

SPAZI MEDIALI DELLE MIGRAZIONI

Framing e rappresentazioni del confine nell'informazione italiana

MARCO BINOTTO, MARCO BRUNO
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Abstract – Media play a central role in the process of symbolic and social construction of reality; the news trace the outlines of the spaces defining the identities – *who is in*, the belonging, *who is the other*, as well as the explanatory dimensions and the attributions of responsibility that prelude the formation of public policies – *what happens and what should be done*. In the decades-long experience of Italy and other advanced countries, this role is particularly evident in the representation of migratory phenomena. Many researches, over the years, have investigated the ability or (more often) the inability of journalism to read the complexity of this phenomenon, providing a panorama drawn by some consolidated frames, a repertoire of recurring images, iconic representations of the foreigner, of the ‘evil’, of the ‘enemy’ and of the ‘different’. Given the diversification of situations, events, political-institutional frameworks, this landscape maintains consistency in the construction of a discursive space that regenerates national and community membership and legitimate policies of exclusion. Adopting a sociological perspective on communication and media studies, the contribution explores the contours of this cultural horizon through data and case histories from empirical paths and the international literature on the subject. Our conclusion is that there are three prevalent frames – ‘security’, ‘crisis’, ‘pietistic’ – in which iconic, linguistic and metaphorical apparatuses define the most common interpretative keys in the journalistic representation of the migratory phenomenon.

Keywords: news-media; public discourse; migration; framing; journalism.

1. Introduzione

I media giocano un ruolo centrale nel processo di costruzione simbolica e sociale della realtà; l'informazione definisce i contorni degli spazi definendo le identità, *chi è dentro*, le appartenenze, *chi è l'altro*, nonché le dimensioni esplicative e le attribuzioni di responsabilità che preludono alla formazione delle politiche pubbliche, *cosa succede e cosa bisognerebbe fare*.

Un'identità, individuale e collettiva, costruita attraverso il linguaggio e la comunicazione, in un momento in cui l'espressività si sviluppa in modo complesso e interconnesso tra panorami linguistici, *mediascape* e flussi

culturali (Gumperz 1971; Appadurai 1996; Hannerz 1992). Da una parte questo processo avviene attraverso l'interazione e su molteplici livelli (Bucholtz, Hall 2005), dall'altro i prodotti culturali e i media si affiancano sempre più spesso ai panorami linguistici nella costruzione, fruizione e interpretazione dello spazio pubblico e dell'identità. Se il panorama linguistico contribuisce a costruire il territorio (Jaworski, Thurlow 2010), i media, come vedremo, contribuiscono a definirne forma e confini. Lo spazio urbano può rappresentare una larga varietà linguistica e culturale offrendo maggiori opportunità per minoranze o comunità migranti e diasporiche di riconoscersi ed essere riconosciuti (Landry, Bourhis 1997; Blackwood *et al.* 2016); la stessa cosa non pare accadere per il *panorama* offerto dai media, soprattutto dall'informazione giornalistica. Anzi, il sospetto è che, almeno nell'esperienza italiana ed europea, i frame e le rappresentazioni sociali prevalenti nella copertura mediale possano riverberarsi nell'interpretazione di un panorama linguistico sempre più globale e plurale trasformandolo in spazio di timore e caos, conflitto e sopraffazione.

Nella ormai pluridecennale esperienza dell'Italia e degli altri paesi avanzati, questo ruolo dei media è particolarmente evidente nella rappresentazione dei fenomeni migratori. Le ricerche che negli anni hanno indagato la capacità o (più spesso) l'incapacità del giornalismo di leggere la complessità del fenomeno, restituiscono un panorama disegnato da alcuni frame consolidati, un repertorio di immagini ricorrenti, specifiche rappresentazioni iconiche dello straniero, del 'male', del 'nemico' e del 'diverso'.

Negli anni, è stato infatti acquisito un rilevante patrimonio di evidenze empiriche sul tema della rappresentazione, nello specifico sociale e comunicativa, dell'alterità, soprattutto intesa come immagini dell'immigrazione (Binotto, Martino 2004; Maneri 2011; Bruno 2008; Gritti *et al.* 2009; Binotto *et al.* 2012, 2016; Carta di Roma 2014; Musarò, Parmiggiani 2014). Le evidenze empiriche sugli stereotipi e sulle distorsioni cui è soggetta l'immagine dei migranti nei media mostrano elementi di stabilità nel tempo (criminalizzazione, costruzione sociale e mediale del fenomeno come di per sé problematico e legato all'insicurezza, politicizzazione e polarizzazione del dibattito, etc.). I vari studi concordano nel ritenere non innocuo il processo di stereotipizzazione e distorsione, contribuendo alla costruzione dei migranti come un *out-group* (Binotto, Martino 2004; Etchegaray, Correa 2015). D'altro canto, questo riconoscimento riguarda molto spesso – oltre che le precise campagne politiche degli imprenditori politici della paura e dei loro fiancheggiatori mediali (con specifiche ed esplicite linee editoriali) – anche dinamiche più implicite, talvolta con un grado di consapevolezza molto minore, profondamente radicate nelle prassi produttive e nel *modus operandi* delle

testate giornalistiche (Fleras 2011; Pagliaro 2017). Ciò, lungi dal costituire un alibi o una giustificazione per i professionisti dell'informazione, si presenta come una sfida conoscitiva molto più complessa per il sociologo dei media rispetto alla semplice denuncia della distorsione.

La letteratura scientifica sul tema delle rappresentazioni sociali e mediali, da tempo rende evidente come il maggiore *potere* dei media consista nell'incorniciare gli eventi, fornendo un quadro chiaro delle responsabilità oltre a un insieme di metafore e sentimenti ad esse connesse (Bruno 2014a). Si assiste negli studi degli ultimi decenni, quindi, a un sempre più ampio utilizzo del concetto di frame e del processo di framing, insieme al ricorrente richiamo a fenomeni di agenda-setting (Shaw 1979; Bentivegna 1994; Lang, Lang 1983; Protes, McCombs 1991, Marletti 1994; Marini 2006).

Tali meccanismi hanno conseguenze su due piani: uno relativo al processo di scelta e selezione delle notizie; un altro riguardante il modo in cui il pubblico non solo crea una propria opinione sulle risposte politiche necessarie, ma giudica l'operato stesso della politica (Entman 2007; Scheufele, Tewksbury 2007; Weaver 2007). A ciò si aggiunge che queste convenzioni linguistiche possono orientare il modo in cui *stakeholders* (Freeman 1984), mondo scientifico e dell'*expertise* attingono per descriverle per poi trasformarle in politiche pubbliche (Gamson 2000; Bosco 2002; Edelman 1964, Gamson, Lasch 1981; Gamson, Modigliani 1989). Spesso le ricerche sul processo di framing si sono dedicate a verificare come e in che misura i frame attraversino le diverse arene in cui si forma la definizione pubblica delle *policies* e dei problemi sociali (Lawrence 2001; Scheufele, Iyengar 2014). La letteratura più recente, oltre ad accentuare il ruolo dei *news-frame* nella definizione delle politiche pubbliche, tende a restituire questo risultato come frutto di un processo complesso in un ecosistema mediale sempre più frammentato e ibrido (Chadwick 2013), di cui la stessa dimensione empirica nella prospettiva del frame – di per sé eterogenea e multidimensionale (D'Angelo 2002; D'Angelo, Kuypers 2010) – deve tener conto. Infatti, con l'ingresso in particolare dei social media nell'ecosistema mediale, si sono modificati nel breve tempo i processi di produzione e distribuzione delle notizie (*news-sharing*), così come quelli di costruzione dei loro significati e interpretazioni (*frame building*). Non solo si è assistito a un passaggio importante riguardante la gerarchia delle fonti di informazione – con Facebook e Twitter che hanno superato tv e stampa come fonti informative per una quota crescente di popolazione (Pew Research Center 2016; AgCom 2016) – ma anche a una trasformazione in senso orizzontale delle attività di produzione delle news, apertesesi al contributo di attori esterni alle élite tradizionali (giornalisti e politici). I flussi di informazione, rispetto al *news-cycle* tradizionale, appaiono perciò ridefiniti e trasformati (Chadwick 2013, Sorrentino 2016); più variegato e ampio è il numero degli attori

coinvolti e più complesse sono le strutture temporali che li caratterizzano. In questo senso, l'analisi delle rappresentazioni sociali, delle immagini e del linguaggio, come quella del discorso pubblico, devono tener conto sia dell'importanza delle dinamiche di questa costruzione sempre più *crossmediale* e reticolare delle notizie, sia del ruolo svolto dai frame nell'articolare, sistematizzare e connotare i frammenti di informazione diffusi tra testate e media. L'approccio analitico ai *news-frame* (Entman 1993; Reese *et al.* 2003; deVreese 2005; Bruno 2014a) permette di connettere il ruolo delle immagini, dei costrutti lessicali e argomentativi, e le connotazioni metaforiche come *framing devices* (Gamson 1992): 'dispositivi', quindi, che contribuiscono a stabilire, strutturare e valorizzare il discorso sull'alterità non solo come set di messaggi, ma come un dinamico e potenzialmente conflittuale (e talvolta consensuale) campo di rappresentazioni e forze, e reindirizzarlo verso una specifica definizione e costruzione della realtà. Il framing si pone quindi come utile 'ponte' tra differenti paradigmi – a partire da quello costruzionista (Altheide 1997, 2002; Van Gorp 2007) – e tra diversi approcci analitici – l'analisi del discorso con la sociologia delle emittenti.

Dovendo sintetizzare al massimo le acquisizioni di questi anni di studio sul tema della rappresentazione mediale dell'immigrazione e delle minoranze, parliamo di un'operazione di 'costruzione' di almeno due frame che, a loro volta, rappresentano quasi delle coordinate simbolico-discorsive nella trattazione mediale delle migrazioni (la 'sicurezza' e la difesa dal 'crimine' da un lato, gli 'sbarchi' e l'ingresso nello spazio nazionale dall'altro). A queste due dimensioni si può aggiungere un terzo frame minoritario, solo apparentemente alternativo, articolato intorno alle narrazioni della dimensione 'umanitaria', spesso con venature pietistiche.

Per comodità espositiva organizzeremo la trattazione dei frame intorno a degli eventi-tipo, esemplificativi però delle più generali dinamiche rappresentative.

2. 29 agosto 2017. L'immigrazione come Ondata di crimini: il frame 'sicurezza'

“Stop alla violenza!”. Con questo titolo enfatico si aprivano i titoli di copertina del Tg5 del 30 agosto 2017 mentre la conduttrice elencava i fatti criminali a cui ci si riferiva: nei giorni precedenti a Rimini una giovane coppia e una trans avevano subito una cruenta aggressione seguita da una violenza sessuale, il titolo di copertina è dedicato alle indagini su quel fatto riassunto in una frase che conduce alla domanda retorica a cui il notiziario intende dare risposte: “troppi gli episodi di violenza nelle nostre città, cosa sta succedendo?”. Il titolo successivo è invece dedicato a un'aggressione ai

danni di un richiedente asilo “picchiato e ripreso con il cellulare” da due minorenni. Anche in questo caso “sintomo della tensione che sale nelle città”. Il legame tra le notizie è fornito subito dopo con l'elenco degli argomenti del vertice al Viminale su “accoglienza, occupazioni e sgomberi” previsto per il giorno successivo insieme alla notizia dagli esteri che chiude il secondo argomento di copertina così riassunto dal titolo in sovrimpressioni: “Tensioni sui migranti e l'Ungheria si blindano”.

È a partire da queste notizie di cronaca che viene costruita la copertina del telegiornale. Nell'introduzione della giornalista in studio si riprendono le parole del Ministro dell'Interno Minniti, “ho temuto per la democrazia”, riferite all'“emergenza migranti” dell'estate 2017, che diventano immediatamente diagnosi e tema usato per spiegare la situazione: “in effetti che qualcosa non vada nel percorso di integrazione lo conferma l'ondata di violenza che sta attraversando il nostro paese”. È questa la metafora, l'ondata, ripresa più volte nel servizio lungo poco più di un minuto e mezzo (1'19''-3'02''). L'incipit, anch'esso enfatico, evidenzia non solo l'immagine di una serie innumerevole e inquietante di fatti riassunti tutti in pochissime battute, ma connotate da un'unica spiegazione:

Il segno è stato passato da qualche tempo, ma in quest'estate bollente stiamo perdendo il conto di stupri e di aggressioni, di violenze e di intolleranze che inquietano e tormentano il paese. Assistiamo inermi a un'ondata di barbarie che non risparmia nessuno, giovani e vecchi, neri e bianchi, manca solo che ci scappi il morto ma è già abbastanza grave quello che sta succedendo. Reati odiosi come le violenze sessuali si moltiplicano nell'indignazione generale e nell'impotenza di porvi rimedio.

Quest'opera di selezione e accostamento, così ricorrente nel linguaggio giornalistico, appare però in questo caso particolarmente esplicita, singolarmente carica di connotazioni e spiegazioni. Fatti più accertati, come quello di Rimini, vengono accostati a semplici denunce che, tra l'altro, in alcuni casi non reggeranno ai successivi riscontri o alle indagini degli inquirenti. Forse proprio per questo l'intento di superare la semplice elencazione di fatti scollegati e costruire un'unica narrazione distopica viene rimarcata dal cronista che non assume il compito di chi enumera o cataloga i fatti ma proprio di chi cerca un legame tra questi. Carmelo Sardo, che firma la copertina, infatti assicura: “Ma non sono fatti isolati. La stessa bieca violenza è stata subita in un parco di Milano da una signora di ottantun anni e nel Salento da una turista diciannovenne in vacanza”. Presto a questo elenco di reati dello stesso tipo, aggressioni sessuali, si aggiungono fatti di cronaca di natura diversa in cui il legame tra le notizie rimane uno solo: *l'immigrazione*. In questo caso l'immagine di fatti raccolti in modo erratico viene enfatizzata dalla stessa voce fuori campo: i fatti provengono da luoghi e

contesti diversi ma rappresentano, anzi sono la sintesi, termine enfatizzato dalla voce del giornalista, di qualcos'altro:

Un'ondata di violenza che esaspera gli animi, che mette contro migranti e italiani, i fatti di Roma al centro che ospita i richiedenti asilo del Tiburtino sono la sintesi di un disagio crescente. È bastato che si fosse diffusa la voce che un eritreo avrebbe scagliato sassi contro un ragazzino italiano per innescare la miccia di una spedizione punitiva finita con il ferimento dell'africano. Ma qua e là, da un capo all'altro del paese, arrivano notizie di azioni ignobili, dall'una e dall'altra parte.

Arriva allora la descrizione dell'aggressione verso due richiedenti asilo subito completata, e compensata, da un'aggressione da parte di "un gruppetto di africani" nei confronti dell'autista di un autobus pubblico. Violenze queste con una semplice e univoca spiegazione: l'exasperazione, il disagio. Mentre altrettanto chiaro è il fronte che divide "loro e noi", "migranti e italiani".

Parole illustrate dalle immagini amatoriali che le certificano e ne esaltano la violenza e il fastidio per chi le guarda. Le prime notizie sono corredate da immagini didascaliche dei luoghi della riviera adriatica, dove si alternano visioni notturne e diurne di operazioni delle forze dell'ordine e, significativamente, dello sfogliare dei titoli di un quotidiano. Per i fatti di Roma vengono invece mostrate immagini di forze dell'ordine in azione e il degrado, dietro le sbarre d'ingresso, del centro di accoglienza; ma si ritornerà sulla spiaggia con un operatore di polizia che ne ispeziona i misteri notturni con una torcia per la conclusione che ne riassume il senso e la morale: "cronache di malessere che sta trasformando il paese in un Far West che tenere sotto controllo sta diventando complicato".

Questo piccolo esempio, a nostro avviso, sintetizza egregiamente alcune dinamiche ricorrenti del discorso giornalistico di questi decenni di rappresentazione mediale, così come analizzate da diverse ricerche. In particolare il formato della copertina, della descrizione sintetica dei fatti del giorno, scelta sempre più spesso dai telegiornali nazionali è particolarmente rilevante della tendenza dei media a *costruire una narrazione significativa*, una spiegazione dei fatti. Le notizie, infatti, sono sempre meno presentate come tali ma selezionate e incastonate in un racconto complessivo che non solo ne chiarisce la scelta, ma ne fornisce il senso. Costruire una interpretazione di fatti altrimenti disarticolati e incoerenti. Paradossalmente, però, l'immagine restituita non è affatto rassicurante, il ritratto del mondo e della nostra società fornito da questa giustapposizione dei fatti di cronaca non fornisce alcuna spiegazione sulla loro causa, una chiara e rassicurante disamina dell'ordine delle cose e quindi delle possibili soluzioni. È invece raccontato il fallimento dell'ordine sociale, della possibilità stessa di una convivenza pacifica, la presenza di rischi e timori. Della paura.

Diverse ricerche, negli ultimi decenni hanno rintracciato proprio in

questa emozione uno dei tratti ricorrenti delle società occidentali e della rappresentazione fornita dai media. La paura per il crimine, per i rischi che 'assediano' la tranquillità del cittadino come il terrorismo, le manifestazioni atmosferiche estreme, le malattie o, appunto, le migrazioni appaiono tra i temi principali per costruire narrazioni significative quanto appassionanti. Questo è il *problem frame* contemporaneo, la cornice di senso che permette di concentrare, fornire parametri e confini per interpretare degli eventi-notizia, ciò che può e, soprattutto, non può essere oggetto di discussione. Questa cornice promuove i discorsi della paura: "la comunicazione pervasiva, la consapevolezza simbolica, e l'aspettativa che il pericolo e il rischio siano le qualità centrali del nostro ambiente" (Altheide 2002, p. 41). Questo senso comune, oramai così radicato da non dover essere più espresso in modo palese costruisce verosimiglianza e significato al fluire indistinto delle notizie (Jalbert 1999). La coerenza interna di questo tipo di frame, insieme al loro essere ripetuto negli anni e nei decenni, rende sempre meno necessario "aggiungere una interpretazione esplicita" (Castells 2009, p. 194).

Gli elementi delle cornici interpretative fornite dalle notizie di cronaca nera o criminale appaiono tra quelle maggiormente consolidate anche in Italia e quelle più spesso associate ai fenomeni migratori o a persone di origine straniera (Binotto *et al.* 2016; Palidda 2011). La notizia di cronaca costituisce il prototipo di notizia, garantisce la struttura narrativa necessaria a costituire una 'buona storia', una narrazione in cui sono facilmente identificabili i protagonisti, gli eroi, le vittime e naturalmente gli antagonisti. Un panorama morale inequivocabile (*unambiguous*) corredato da particolari e fatti facilmente trattabili dall'industria dell'informazione (Altheide 2002, 1995). Questo processo di identificazione e etichettamento delle 'parti in commedia' è elemento fondante, da un lato del discrimine morale tra bene e male, dall'altro di una realtà rappresentata – proprio in virtù di questo scontro – come disordinata, caotica, pericolosa (Ericson *et al.* 1989).

In questa direzione furono fondamentali gli studi di Stan Cohen e Jock Young (Cohen, Young 1981) sull'attività di *labelling* (etichettamento) compiuta dai media inglesi su alcuni gruppi giovanili presto definiti e rappresentati come i *rockers* e i *mods*. Tale iniziale definizione, se per il pubblico comune costruiva l'immagine di un pericolo per la pace e l'ordine sociale, per tali sub-culture significò, per contro, una rappresentazione destinata a divenire autorappresentazione e costruzione identitaria intorno alle mitologie e all'iconografia delle *gang* di strada di New York (Murdock 1985). In questi termini l'etichettamento della devianza costruiva uno stereotipo con effetti opposti: da una parte inventava un *nemico* potenzialmente criminale, dall'altra ne costruiva l'identità.

Tale analisi congiunta, sia delle procedure di fabbricazione delle news che del loro contributo nell' 'amplificazione' della devianza e quindi del

panico intorno a questa, è stato successivamente sistematizzato e organizzato dall'opera del criminologo britannico Jock Young. Young focalizza l'attenzione proprio sui meccanismi di selezione e trasmissione delle notizie, seguendo le orme delle teorie del 'paradigma consensuale' i cui esponenti sarebbero nomi noti alle ricerche sul *newsmaking* quali Gaye Tuchman e Harvey Murdock, gli studiosi del *Glasgow Media Group* e i succitati Graham Murdock e Stanley Cohen.

Il nocciolo della teoria è costituito dall'affermazione secondo cui l'operatore dei media impiega un particolare paradigma per comprendere gli avvenimenti del mondo reale. [Egli] biforca il mondo in una maggioranza di persone normali dotate di libero arbitrio da una parte e, dall'altra, in una minoranza di devianti (Young 1981, p. 141).

A differenza delle teorie 'manipolatorie', seguendo tale ipotesi i media non sono l'unica istituzione che compie quest'opera di controllo sociale; inoltre non fornisce una visione passiva del pubblico, né meccanica né unidirezionale della produzione mediale. In particolare viene evidenziata la 'normalità' di questo processo di etichettamento nelle usuali procedure di selezione e traduzione degli avvenimenti in notizie. Il punto di vista dell'informazione si baserebbe sulla comune base ideologica, una

rappresentazione consensuale del mondo, dove le violazioni vengono considerate atipiche (e formano il piano esplicito delle notizie) e messe in contrasto con la maggioranza ipertipica della popolazione (che forma lo sfondo implicito o meno cospicuo delle notizie). (Young 1981, p. 144)

In questo senso, il principale compito, o demerito, dell'informazione starebbe nel generare una rappresentazione di normalità/anormalità attraverso la mediazione di questa ideologia del consenso. Un effetto realizzato sia dalla selezione delle notizie che da una narrazione che inserisca la devianza in una struttura stabile e riconoscibile: 'l'atipico tipico'. Sia il 'normale' che il 'deviante' vengono identificati e incastonati in una struttura di senso che li rende comprensibili e ne spiega la funzione complessiva: "una categorizzazione stereotipica del mondo che fornisce un quadro interpretativo di una ininterrotta saga della ragione e della giustizia" (Young 1981, p. 145). Questa struttura conoscitiva sarebbe tipica di ogni rappresentazione mediale anche se il 'mondo di sorpresa istituzionalizzata' del giornalismo tende a reinserire continuamente la realtà nello stesso panorama certo e stabile.

Un risultato amplificato dalla ripetizione e dai processi di selezione. Anche in questo caso la convergenza tra protagonisti, stereotipi e cliché del linguaggio del giornalismo e le regole di notiziabilità produce il processo di 'accumulazione delle paure' (Altheide 2002). L'immagine dell' 'ondata di violenze' costituisce al contempo una delle metafore del gergo giornalistico

ma anche il risultato del cambiamento nei meccanismi di selezione e agenda dei media. La definizione delle ondate di crimini (*crime waves*) come produzione ideologica si deve a Mark Fishman in un articolo riportato nel già citato volume *The Manufacture of News* (Cohen, Young 1981). È proprio l'attitudine a incastonare singoli fatti in una tematizzazione (*news themes*) a rendere "un incidente *l'esempio* di qualcosa" (Fishman 1981, p. 102). Il tema non contribuisce solo a raggruppare notizie diverse caratterizzate da 'qualcosa in comune', da una stessa tendenza, ma aumenta la possibilità che notizie simili vengano selezionate per affiancarsi alle altre nella stessa edizione del notiziario o in quelle dei giorni successivi. L'interazione tra la tematizzazione e le altre redazioni può trasformare queste singole scelte in una vera e propria ondata. Negli anni successivi questo tipo di meccanismo è stato approfondito e precisato: questi momenti di *media storm*, di 'tempesta mediale', di attenzione straordinaria verso un particolare evento, tema o tipo di notizie, appaiono sempre più ricorrenti nel nostro *mediascape*. La rapidità della sua ascesa, la sua ampiezza e durata sono tratti caratteristici di un momento eccezionale, "un aumento esplosivo della copertura di notizie su uno specifico fatto (evento o *issue*) che costituisce una quota considerevole dell'agenda dei media durante un certo periodo tempo" (Boydston *et al.* 2014, p. 511). La causa, e la conseguenza, di questa concentrazione dell'interesse dei news media è costituita proprio dai due meccanismi che abbiamo citato: a) un ampliamento dello spazio nella selezione delle notizie (*gatekeeping*) e b) la tendenza delle testate a imitarsi l'una con l'altra nella scelta e nel trattamento delle notizie.

Questo tipo di meccanismi ha particolare rilevanza nel caso dell'immigrazione e dell'attenzione riservata a minoranze o persone straniere. Ondate di notizie come gli episodi di panico morale, ad esempio, sono stati richiamati da Marcello Maneri per illustrare i dispositivi di "condensazione dei significati dell'insicurezza" (Maneri 2001, p. 29), identificare responsabili e 'nemici pubblici' (*folk devils*) o per sollecitare risposte politiche (Binotto 2016; Maneri 2013). Forse non a caso negli ultimi anni sono stati proprio degli stupri a innescare queste ondate di notizie collegandole all'immigrazione, come è avvenuto con il delitto Reggiani nel 2007 o per una serie di aggressioni nel 2008, durante la campagna elettorale per il Comune di Roma (Binotto 2012). Gli stessi fenomeni sono stati più recentemente utilizzati per spiegare il ruolo delle 'bufale a sfondo razziale' (*racial hoaxes*) nel rinviare i preesistenti *news-frame* e costruire "le condizioni per innescare e rinforzare una massiccia condivisione di contenuti su piattaforme social e un'imponente ondata di commenti indignati" (Cerase, Santoro 2018, p. 337), ritrovando cioè simili meccanismi nell'ibridazione tra i media tradizionali e quelli digitali (Chadwick 2013; Binotto 2017; Marletti 1983).

Riassumendo, abbiamo visto come il connubio tra il formato mediale della cronaca nera, con il suo corredo di stereotipi criminali, e i frame che permettono di fornire a questa sequenza sconnessa di fatti un significato, per quanto semplice, dei problemi in campo, contribuisca a formare momenti di particolare attenzione e allarme. Nell'analisi di David Altheide (2002, pp. 49-50) questo insieme di fenomeni comporta alcune conseguenze importanti che possiamo ritrovare in diversi elementi della copertina del Tg5 da cui abbiamo preso avvio: a) qualcosa esiste e non è desiderabile: "La tensione sale"; b) molte persone sono colpite dal problema (e questo è rilevante): "troppi gli episodi di violenza"; c) aspetti o parti non ambigue sono facilmente identificabili: la nazionalità dei protagonisti, "migranti e italiani"; d) tutto ciò può essere modificato o "risolto" perché esistono meccanismi o procedure per risolvere il problema. E qui entra in campo una delle metafore più ricorrenti nell'illustrare i fenomeni criminali e il loro legame con le politiche pubbliche: *il Far west*. Il successo di ogni frame risiede nella capacità di collegare in modo internamente coerente i suoi elementi stilistici costitutivi, condensandoli in metafore che abbiano delle rilevanti risonanze culturali (Gamson, Modigliani 1989; Gamson, Lasch 1981). L'immagine richiamata dall'epopea western rimanda sia al disordine e ai rischi di una situazione 'sregolata', ma anche alla sua unica possibile soluzione. Quella del ripristino del controllo, dell'evocazione ricorrente di *Legge e Ordine* raffigurata dalla sempre ricorrente immagine del *sindaco-sceriffo*. Non a caso è la città il luogo del rischio e del crimine, la città "al centro dei diversi meccanismi di sicurezza" costruiti nella genealogia dei sistemi disciplinari individuati da Michel Foucault (2005, p. 56). La strada come luogo di scambi e commerci e quindi anche 'luogo franco', trivio dove si condensano pericoli e strategie di controllo (Abruzzese 1995). La città è il luogo metaforico dei rischi del contemporaneo e insieme il luogo dove riportare l'ordine, lo spazio da sorvegliare. O, addirittura, da separare e difendere.

3. 11 aprile 2011. L'immigrazione come Disastro del mare: il frame 'sbarchi'

Se il crimine rappresenta una rottura del patto sociale, una trasgressione proveniente dall'esterno dell'ordine simbolico, il crimine realizzato da persone straniere, immigrate, rappresenta una duplice trasgressione. Un delitto che 'non sarebbe dovuto avvenire' (Binotto 2004). Le migrazioni sono vissute come premessa e preconditione di queste 'ondate di violenza' e le *ondate di barconi*, gli 'sbarchi', incarnano, sin dall'inizio della storia mediale dell'Italia come paese di immigrazione, l'*immagine-icona* degli arrivi. Da decenni l'*emergenza sbarchi*, rappresenta l'apice, la manifestazione estrema e

al tempo stesso simbolica di quell'infiltrazione che sarebbe altrimenti invisibile, puntiforme, inavvertita. È il momento in cui il fenomeno migratorio si materializza in maniera puntuale o eccessiva, ma anche il momento in cui si condensa quel timore sotterraneo, la tensione accumulata che quindi richiede un'azione, una difesa, una risposta. La “tragedia nel mare” costituisce la manifestazione amplificata di qualcosa che già avviene in maniera più ordinaria. Per la gravità dei fatti costituisce un momento di maggiore intensità e spettacolarità nei media per un periodo di tempo più breve (Pantti *et al.* 2012; Couldry *et al.* 2009). Soprattutto per il caso delle *migrazioni via mare*, la differenza oramai risiede solo nel numero di persone coinvolte o nelle vittime del fatto, corrispondenti entrambe alla capacità dell'evento di conquistare un'attenzione simultanea e collettiva da parte dei *news media*.

Stanley Cohen, nella sua classica ricerca sul rapporto tra cambiamento sociale, devianza e media, mette direttamente in correlazione i momenti di panico morale con i disastri naturali. La reazione pubblica alle situazioni catastrofiche, o presentate come tali,¹ è particolarmente utile per comprendere il comportamento sociale: “I ricercatori che si occupano dei disastri hanno costruito uno dei pochi modelli in sociologia per considerare la reazione del sistema sociale a qualcosa di stressante, inquietante o minaccioso” (Cohen 1980, p. 15). La sua analisi dell'attenzione rivolta alle sottoculture inglesi all'inizio degli anni settanta riprendeva, infatti, le fasi e le categorie costruite dai *Disaster Studies*. La reazione mediale e sociale alla devianza giovanile seguiva la stessa curva d'attenzione e gli stessi caratteri della reazione a eventi come terremoti o inondazioni. Se questa somiglianza poteva risultare allora allusiva e indiretta appare invece particolarmente adatta all'analisi della reazione agli arrivi via mare (Ungar 2001; McRobbie, Thornton 1995).

Il coinvolgimento di numerose persone nello stesso momento, la presenza di parecchie vittime e di strutture di soccorso d'emergenza, la necessità di un periodo prolungato per recuperare il suo precedente equilibrio o raggiungere un adattamento stabile ai cambiamenti, accomunano il momento di particolare attenzione agli sbarchi con quella ai disastri naturali. Simile è anche la presenza di un momento di ‘avvertimento e minaccia’ durante il quale le istituzioni e i media avvertono le persone sull'imminenza della tragedia. Sono ricorrenti gli articoli in cui si prevedono le dimensioni, e quindi di nuovo i numeri, degli sbarchi in arrivo:

L'intelligence teme migliaia di sbarchi nei prossimi mesi.

¹ Infatti affermava: “many workers in the field claim that research should not be restricted to actual disasters – a potential disaster may be just as disruptive as the actual event. Studies of reactions to hoaxes and false alarms show disaster behaviour in the absence of objective danger” (Cohen 1980, p. 16).

Nelle ultime ventiquattr'ore è stato un arrembaggio. È vero che gli arrivi, con le imbarcazioni cullate dal mare e protette dai nostri mezzi di salvataggio mentre si avvicinavano al “Miraggio Lampedusa”, sono avvenuti in regime “controllato”, ma fa sempre una certa impressione leggere e scandire il numero degli sbarchi avvenuti tra giovedì e venerdì: duemilatrecentotrentatré (2.333).²

Nelle *warning phases* come nel momento del disastro il comportamento dei media ha molti altri punti in comune con la gestione e l'allarme pubblico diffuso nell'approssimarsi di uragani, eruzioni vulcaniche, terremoti o epidemie: si possono osservare la percezione e descrizione del pericolo, le fasi di preparazione, le contromisure e la gestione della crisi (Cricher 2003). In alcuni casi, per l'importanza o l'entità, un singolo sbarco si trasforma in ‘evento mediale’ producendo un'attenzione straordinaria dei media. Il *media-coverage* assume in questi casi un comportamento diverso dal solito così come abbiamo visto avvenire nelle *crime wave* o durante un *mediastorm* o *media-hype*. Si modificano i criteri di notiziabilità delle notizie su quel tema, offrendo all'argomento arrivi, e all'immigrazione in generale, un'attenzione eccezionale ed esplosiva (Vasterman 2005; Boydston *et al.* 2014). Alcuni di questi disastri in mare hanno assunto i caratteri di *eventi chiave*. Infatti questi non solo hanno focalizzato “l'attenzione di lettore e ascoltatori su certi argomenti”, costruendo un'ondata di notizie sull'argomento (Kepplinger, Habermeier 1995, p. 374), ma hanno rappresentato un mutamento nella rappresentazione mediale e collettiva del problema: diventano dei momenti cardine per descrivere la situazione e raccontarne la storia mentre provocano un visibile cambiamento nella loro gestione politica. L'affondamento di un barcone nell'ottobre del 2013 al largo dell'isola di Lampedusa è uno degli esempi più significativi di questi momenti. A seguito dell'attenzione pubblica intorno alla tragedia verrà progettata e realizzata l'operazione *Mare Nostrum*.

È interessante notare come la visibilità di questi *key events* cambi molto nel corso del tempo, solo in parte in relazione all'impatto in termini di persone coinvolte o vittime della tragedia. È una constatazione scontata per lo studio dei media, ma che consente di focalizzare l'attenzione su quali dinamiche di attenzione e circostanze possano trasformare un ‘semplice’ sbarco in un vero e proprio evento mediale. Come sappiamo, il numero di persone interessate è solo una delle dimensioni rilevanti per definire la notiziabilità di un fatto-notizia (Gans 1979; Tuchman 1978; Shoemaker, Vos 2009): la presenza di personalità istituzionali o celebrità, la disponibilità di immagini dal forte impatto emotivo, la consonanza con frame o temi già affermati nel discorso pubblico, la presenza o meno di altre notizie rilevanti nell'agenda possono essere altrettanto o più importanti per assicurare ad un fatto la scena mediale.

² Guido Ruotolo, *La Stampa*, 23 marzo 2014.

Possiamo identificare esempi di questa dinamica analizzando l'attenzione pubblica su alcuni di questi eventi. La tragedia dell'ottobre del 2013, per esempio, mostra come la dimensione simbolica, in particolare del lutto, si intersechi in modo diretto con quella dell'azione politico-istituzionale. Il naufragio avvenne al largo di Lampedusa il 3 ottobre 2013 e le dimensioni della tragedia furono subito molto chiare. Va detto che, anche a differenza di altri naufragi, quello del 3 ottobre ha acquisito un significato simbolico molto accentuato rispetto ad altri eventi e non solo per motivi puramente quantitativi. Ad esempio, il naufragio dell'aprile 2015 – in cui sono morte tra le 700 e le 900 persone, solo una sessantina le vittime accertate – ottenne una rilevanza mediale minore (Bruno 2014b). Questa centralità simbolica nel racconto delle migrazioni nel discorso pubblico italiano è testimoniato dall'istituzione del 3 ottobre di ogni anno come “Giornata nazionale delle vittime dell’immigrazione”.³

La copertura giornalistica del naufragio è stata ampia e caratterizzata da una forte componente di drammatizzazione sia da un punto di vista lessicale che iconografico; allo stesso tempo, si affida al dibattito strettamente politico (anche in termini di ‘voci’ di riferimento) la principale e talvolta unica forma di tematizzazione.⁴ La dimensione del dramma umano è in primo piano nelle prime pagine del giorno successivo alla tragedia. I termini più usati per la titolazione sono “strage” e “vergogna” (Figura 1).

Va anche detto che questo focus sulla dimensione luttuosa vede comunque i migranti in una posizione assolutamente passiva (Carta di Roma 2014); la dimensione umana e di partecipazione empatica attraversano necessariamente questi resoconti, tuttavia la morte, pur molto presente, appare in qualche modo distaccata dalla materialità dei corpi, subendo un processo di rarefazione simbolica (Nicolosi 2017), soprattutto se confrontata con la sensazione di forte *embodiment* che traspare dalla percezione dei soccorritori e degli abitanti di Lampedusa.⁵

La prima fase, in cui il racconto dell'evento ha assunto subito una dimensione altamente simbolica attraverso il frame del lutto e della tragedia ha chiaramente attivato un effetto di *priming* rispetto al dibattito sul tema, innescando conseguenze sia all'interno ma soprattutto all'esterno del

³ La Giornata è stata istituita con la Legge n. 45/2016, approvata dal Parlamento nel marzo 2016 su stimolo del Comitato 3 ottobre.

⁴ La base empirica utilizzata in questa sede per riferirsi a questo specifico evento è la raccolta, elaborazione ed analisi condotta attraverso metodiche miste (*content analysis*, *lexical analysis*, *frame e discourse analysis*) dagli autori (sui contenuti televisivi e i talk show) con i partner della Rete delle Università per la *Carta di Roma*, in particolare dell'Università di Torino e nello specifico della prof.ssa Marinella Belluati. Resoconti su questi percorsi di ricerca sono disponibili anche in Carta di Roma (2014).

⁵ Su questo tema, si vedano le interviste raccolte in Nicolosi (2017).

perimetro dei media; in particolare, sono parte di questa *fase simbolica* anche le prime reazioni degli attori politici, dichiarazioni e visite nell'isola (l'allora primo ministro Letta, il presidente della Commissione europea Barroso, alcuni ministri) che hanno insistito su una parola chiave come “vergogna”.⁶



Figura 1
Prime pagine del 4 aprile 2013.

Questa visibilità della componente politico-istituzionale ha da un lato mantenuto alta l'attenzione su Lampedusa per tutto il mese di ottobre (in prima pagina 181 volte nelle 252 edizioni analizzate nel periodo, nove testate quotidiane: Belluati 2014, pp. 66-67), dall'altro ha innescato e alimentato una successiva *fase regolativa* attraverso cui si è modificata la legge italiana sull'immigrazione e l'ingresso di migranti (abolizione del cosiddetto 'reato di clandestinità') e si è legittimato l'avvio dell'operazione di pattugliamento e salvataggio *Mare Nostrum*, in cui sono state coinvolte Marina e Aviazione Militare italiana nel monitoraggio del Canale di Sicilia.

⁶ Il richiamo a questo termine e al suo relativo campo semantico può indubbiamente essere messo in relazione con il fatto che proprio su tale concetto si era soffermato Papa Francesco durante la sua visita a Lampedusa dell'estate precedente, mostrando ancora una volta la forte centralità di questa figura religiosa nell'orizzonte di praticamente tutti i media italiani, anche quelli in apparenza più 'laici'.

La “*strage del mare*” dell’aprile 2011 ha evidenziato, invece, altre dinamiche nella rappresentazione degli sbarchi. Come visto, la presenza di un evento di tipo catastrofico si contraddistingue per un’attenzione massiccia dei news media, una copertura di primo piano caratterizzata da una certa omogeneità nel comportamento di testate di solito non simili per linea editoriale e per attenzione nei confronti del tema immigrazione. Un disastro è una notizia che non si può non coprire. Il 6 aprile 2011, subito prima dell’alba, una barca partita dalla Libia e stracolma di persone inizia a imbarcare acqua rovesciandosi poco dopo. Solo 51 persone vengono recuperate vive dalle navi di soccorso, oltre 250 quelle disperse. Il giorno successivo le prime pagine di tutti i quotidiani nazionali presentano il fatto tra le notizie principali. Simili i titoli e il tono dei primi commenti. Simile addirittura la scelta iconografica: la stessa fotografia compare in praticamente tutte le copertine (Figura 2). Un’immagine simbolica della sofferenza, uno dei sopravvissuti, affiancato dalla presenza di un salvatore, emblematica della topica del sentimento così come studiata da Luc Boltanski (1999) e Chouliaraki (2013).



Figura 2
Prime pagine del 7 aprile 2011.

Il linguaggio utilizzato è quello tipico delle catastrofi naturali: ecatombe (*Corriere della sera*), apocalisse (*La Repubblica*), Naufragio umanitario (*Liberazione*), Soluzione finale (*Il Fatto quotidiano*), Inferno mediterraneo (*L'Unità*), Strage in mare (*QN*). Per un verso, questo tipo di lessico consolida l'immagine, già presente nei decenni, di un'immigrazione vista come cataclisma inevitabile quanto tragico, epocale quanto inspiegabile.⁷ Per questo le soluzioni intraviste rimandano allo stesso piano immaginifico dei rimedi estremi, quello a volte fantasioso delle soluzioni finali. Pochi giorni

⁷ È facile rintracciarne una delle ragioni sempre nel comportamento dei media: il concentrarsi sulla politica interna e l'oblio in cui cadono le crisi internazionali come le forti disegualianze nello sviluppo economico del globo o sulle politiche di cooperazione internazionale rendono potenzialmente oscure ai pubblici dei diversi paesi occidentali origini e cause di larga parte dei fenomeni migratori.

prima del fatto, il 29 marzo, aveva fatto scalpore la frase di Umberto Bossi, allora segretario della Lega Nord, che usando una frase idiomatica in dialetto rispondeva agli arrivi con un “Fòra da i ball” (*Fuori dalle balle*). Uno slogan che aveva conquistato allora le prime pagine dei quotidiani (Figura 3) ed era stato ripreso il giorno della tragedia da molti commenti, per esempio in modo ironico dalla vignetta pubblicata in prima pagina da *il manifesto*.



Figura 3
Prime pagine del 7 aprile 2011.

Per un altro verso le sciagure dell’immigrazione acquiscono una delle caratteristiche tematiche sempre più peculiari nella rappresentazione nei media di catastrofi e calamità: *la ricerca del responsabile*. Il loro carattere rituale, come nei momenti di panico morale, consiste proprio nell’identificazione dei colpevoli, nel capire chi è da biasimare (Cottle 2006; Liebes, Curran 1998). Nella definizione del *news-frame*, a partire dal lavoro di William Gamson, come nella definizione dei problemi pubblici del seminale lavoro di Gusfield, due dimensioni cruciali rimandano alle cause attribuite a un fenomeno: la prima riguarda le origini, la seconda le responsabilità e quindi, di fatto, le colpe.

Il primo uso guarda alla spiegazione causale degli eventi. Il secondo guarda alle persone al comando che controllano la situazione o risolvono un problema. Il primo risponde alla domanda, come mai? Il secondo a quella, cosa si deve fare? La prima – la responsabilità causale – è materia di credenze o cognizione, un’asserzione circa la sequenza dei fatti che rappresenta di fatto l’esistenza del problema. La seconda – la responsabilità politica – è una questione di policy. (Gusfield 1981, p. 13)

Intorno a queste due domande si forma la risposta politica alla narrazione degli arrivi. Allo stesso tempo sono i frame dominanti nella narrazione delle *migrazioni via mare* a definire il tipo di spiegazione del fenomeno – *perché*

arrivano? –, e quindi la soluzione preferibile – *cosa facciamo? come li fermiamo?* Se la prima è sostanzialmente oscurata proprio dalla metafora della catastrofe migratoria, un “esodo” o uno “tsunami” non hanno cause umane, resta di volta in volta da definirne la responsabilità politica – *chi li fa partire, arrivare o non riesce a gestirne l'arrivo sempre (apparentemente) incontrollato?* Nelle settimane della tragedia il dibattito politico è proprio concentrato intorno alle origini e al modo di porre un argine a quell'ultima “ondata migratoria”. Emblematico il *lead* del commento di Franco Cangini pubblicato in prima pagina del *Quotidiano nazionale* e intitolato “L'atroce impunità”:

Caccia aperta alle responsabilità per l'atroce naufragio nel Canale di Sicilia, ma attenzione a non sbagliare bersaglio. Responsabili sono i criminali che fanno quattrini con il traffico di esseri umani.⁸

Per una volta, però, le testate vicine al centro-destra, allora al governo nazionale, non possono imputare l'accaduto al lassismo della maggioranza in carica, quindi vengono indicati come “soliti” colpevoli sia i “nuovi schiavisti” sia i governi degli altri paesi europei per aver scatenato la guerra contro il regime di Muammar Gheddafi, oppure quelli dei paesi del sud mediterraneo incapaci di ostacolare la partenza dei natanti. Esplicita, nel suo solito stile diretto e vernacolare, la ricerca dell'imputato delle “invasioni barbariche” da parte del quotidiano *Liberò* secondo cui ad “annegare i clandestini” sarebbe il governo tunisino “che non fa nulla per fermare il traffico di esseri umani”.

Un trattato con la Tunisia per la gestione dei flussi migratori è infatti in discussione in quelle settimane, mentre è in corso un contenzioso con la Francia sull'ingresso nel suo territorio delle persone provenienti dal paese nordafricano arrivate sul suolo italiano nei mesi precedenti e munite del permesso temporaneo rilasciato dall'Italia.

Più agevole la risposta dei giornali vicini all'opposizione che possono facilmente imputare le colpe al governo Berlusconi o alla stessa inefficacia del trattato con la Tunisia. La responsabilità politica si identifica con i politici (al governo). Secondo un copione consolidato della retorica giornalistica questi sarebbero naturalmente inetti, inadeguati, incapaci di prevedere, gestire o programmare facendo sembrare “l'Italia una barca alla deriva senza più timone”.⁹ Così come riassunto dall'editoriale di prima pagina del quotidiano conservatore *Il Tempo*, a fronte della complessità della situazione internazionale e all'importanza dei problemi sul tappeto, il cui elenco può

⁸ Franco Cangini ‘L'atroce impunità’, *Quotidiano nazionale* (11 aprile 2011, p. 1).

⁹ Dall'editoriale di prima pagina di Antonio Padellaro sul quotidiano di opposizione *Il Fatto quotidiano* (7 aprile 2011).

essere facilmente formulato, la classe di governo nazionale e delle sue *policies* sembra sempre impreparata:

Basta questo elenco per comprendere che siamo di fronte a un cataclisma e che la classe politica – e non solo quella, purtroppo – è in gran parte priva degli strumenti culturali per comprenderla e affrontarla.¹⁰

Se il campo della risposta politica è così caratterizzato, con un dibattito che si struttura intorno al diverso atteggiamento delle testate di volta in volta vicine al governo o alle forze d'opposizione, il riferimento alle cause, e ai nemici esterni è di solito più trasversale e omogeneo. Nel tempo è la figura dello 'scafista' ad assumere i caratteri del *folk devil*. Criminale senza scrupoli e, spesso, senza volto. Vero colpevole di quanto avviene, unisce agevolmente il linguaggio del disastro con la retorica *Law & Order* degli stereotipi della cronaca nera che – come abbiamo visto – sono emblematici dell'immigrazione già sbarcata. Le soluzioni vedono quindi confluire il linguaggio militaresco del frame emergenziale degli sbarchi con l'identificazione di un nemico pubblico da combattere, come è evidente nelle parole dell'allora Ministro dell'Interno riportate dal principale telegiornale nazionale:

I trafficanti continuano ad agire indisturbati sull'altra sponda del Mediterraneo. Per combatterli davvero, ricorda il ministro Alfano, servono degli accordi internazionali: “Si risponde con una dichiarazione di guerra ai trafficanti di esseri umani, noi abbiamo da tempo chiesto agli organismi multilaterali internazionali di fare sì che – in un quadro di legalità internazionale – si possa scatenare un'offensiva contro questa macabra agenzia di viaggi”.¹¹

Si congiunge in questo modo quella doppia articolazione dei confini tipica della rappresentazione mediale dell'immigrazione (Binotto 2015; Binotto *et al.* 2016). Il confine *esterno* rappresentato dall'arrivo via nave identifica il “trafficante di uomini” come responsabile, mentre il confine *interno* lo identifica come criminale, da individuare e reprimere. In questi termini, la narrazione del disastro può diventare panico morale, con l'urgenza di 'qualcosa da fare' e di un nemico da contrastare. A questo nemico *molecolare* – in fondo la consueta risposta irregolare e da mercato nero a un'esigenza di massa – si associa facilmente il nemico *morale*, i paesi lontani o vicini, del

¹⁰ Mario Sechi “Disordine nostro. Esodo altrui”, *Il Tempo* (7 aprile, p. 1).

¹¹ Giulia Palmieri “Migranti, continuano gli sbarchi”, *Tg1*, andato in onda il 03 settembre 2015. <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-32eba8d2-a8c4-45da-a8a9-b9adc6b03148-tg1.html> (2.03.2018).

sud o dell'Unione Europea, che negano l'aiuto o l'assistenza, che "lasciano sola l'Italia" di fronte al pericolo.

Da una parte abbiamo il linguaggio poliziesco del contrasto al crimine e della "lotta al traffico", dall'altro la retorica intramontabile della "nazione ferita" e del confronto muscolare o militaresco tra Stati. In entrambi i casi un confronto manicheo tra bene e male, da una parte virtù, umanità, rigore, dall'altra il crimine o l'egoismo. Sempre quel linguaggio che unisce nazioni e muri attraverso il confine liquido dei media.

4. 3 ottobre 2013. L'immigrazione come Pietà: il frame 'umanitario'

Accanto ai frame dell'allarme sociale, securitario e relativo agli sbarchi, è possibile evidenziare la presenza di un frame parallelo e in parte alternativo, caratterizzato dalla dimensione umanitaria e da un atteggiamento 'pietistico' e paternalistico. È però essenziale sottolineare che non è possibile considerarlo come un frame realmente in competizione con quelli dominanti, quello della sicurezza e degli sbarchi, ma come un insieme di rappresentazioni nettamente minoritarie sul piano quantitativo e che al più si presentano come una possibile alternativa alle comuni pratiche di rappresentazione del tema sbarchi. Quindi non un *controframe* in grado di sfidare la trattazione prevalente, ma al massimo di segnalare possibili modalità di trattazione meno conformistiche. Va anche detto che questo stesso frame, soprattutto quando si centra soprattutto sulla dimensione del 'pietismo', risulta spesso altrettanto stereotipo nelle etichette e nelle raffigurazioni utilizzate, attingendo ampiamente da uno speculare deposito di immagini stereotipe sull'alterità, quello del paternalismo e dello sguardo di superiorità etnocentrico di derivazione coloniale. Come già notato (Bruno 2004), spesso questo frame è attivato in corrispondenza di notizie relative a tragedie in mare, l'esempio più evidente è quello del grave naufragio del 3 ottobre 2013 al largo dell'isola di Lampedusa che ha causato oltre 360 morti e, in misura minore, nel caso di articoli e servizi esplicitamente orientati alla critica della gestione delle politiche di accoglienza (generalmente da testate politicamente schierate a sinistra).

I riferimenti linguistici sono relativi ai termini "strage", "tragedia", "disperazione", le metafore prevalenti attingono alla dimensione della morte ("cimitero Mediterraneo") o della "scommessa" sul futuro (i "barconi della speranza", "alla ricerca di un porto amico"). In alcuni articoli dell'ottobre 2013, dai titoli già di per sé significativi ("Un'altra strage di migranti", *il Messaggero*, "La strage dei migranti: 'Il mio fratellino è scomparso tra le onde'", *La Stampa*; "Naufragati e venduti: i drammi dei migranti", *Avvenire*),

i protagonisti sono definiti come “profughi”, “disperati”; si conferma inoltre la tendenza (si veda anche Van Gorp 2005) a presentare nella sezione visuale immagini di donne o bambini (piuttosto che i giovani uomini che caratterizzano invece le news che veicolano il frame degli sbarchi in funzione di allarme).

5. Conclusioni

Come già detto, siamo di fronte a un’opera di costruzione di almeno due cornici narrative corrispondenti ad altrettanti confini simbolico-discorsivi, cui si aggiunge un terzo frame minoritario articolato sul pietismo e/o sulla chiave umanitaria. Se a ogni struttura narrativa corrisponde un repertorio consolidato di copioni e formati, abbiamo rintracciato diverse metafore e frame ricorrenti in questa rappresentazione. A questa narrazione corrispondono due metafore spaziali fondanti riguardanti la definizione di una separazione tra il *noi* rappresentato dagli autoctoni (e soprattutto dalle relative istituzioni, politica e media) e il *loro* rappresentato dai migranti. I confini così tracciati sono, quindi, uno esterno e un altro interno.

Nel complesso della rappresentazione mediale lo straniero rappresenta, come prima minaccia, l’ingresso in un *territorio* socialmente costruito e percepito come ‘nostro’. Lo *spazio*, qui, è infatti immaginato come *una comunità*, la *nazione-come-luogo*. Una metafora questa che rimanda alla dimensione dello spazio anche in un senso propriamente territoriale, attraverso la definizione della presenza/assenza di confini e relativi controlli anche di tipo esplicitamente militare (Musarò 2017), che abbiamo visto configurarsi come *iconico* all’interno del più generale *coverage* delle migrazioni da parte dei media italiani.

A questo confine comunque *fisico*, lo spazio territoriale ‘violato’ dall’arrivo dei migranti, si associa un confine fondamentalmente *simbolico* quando la costruzione sociale della paura appare la principale chiave di lettura: in questo senso si marca una differenza e diffidenza attraverso la “criminalizzazione degli stranieri” (Palidda 2011, p. 23). Si delinea, in questo modo, un set di rappresentazioni appiattito in modo monodimensionale sulla cronaca e ulteriormente alimentato dai cosiddetti “imprenditori politici della paura”, dalla politicizzazione dell’intero discorso sulla sicurezza e da pratiche discorsive fondate su quella che Dal Lago chiamava la “tautologia della paura” (Dal Lago 1999, pp. 73-75).

La militarizzazione delle *policies* corrisponde al linguaggio militare ai frame dell’emergenza, dell’attacco, dell’invasione. Un linguaggio che nelle piccole notizie di cronaca nera corrisponde a quello legato alla sicurezza e alle retoriche *Law & Order* tipiche della rappresentazione dell’immigrazione in Italia e in altri paesi. In entrambi i casi ciò che sparisce dalla narrazione è

l'individualità delle persone coinvolte: sia rappresentate come masse di profughi e migranti, sia come singoli delinquenti pericolosi, il tratto comune di larga parte della copertura informativa degli ultimi decenni è proprio l'elisione di ogni connotato umano dei protagonisti del fenomeno migratorio. L'utilizzo di immagini stereotipe, l'assenza del loro protagonismo e della loro vocalità, il mettere in secondo piano bisogni e diritti le trasforma in quelle che Alessandro Dal Lago definiva "non persone". Individui privati, prima da un punto di vista sociale e giuridico che dai media, delle loro caratteristiche di umanità, a cui

vengono revocate – di fatto o di diritto, implicitamente o esplicitamente, nelle transazioni ordinarie o nel linguaggio pubblico – la qualifica di persona e le relative attribuzioni. [...] Uno straniero sarà volta per volta un "extracomunitario", un "immigrato", un "clandestino", un "irregolare" – caratteristiche che non si riferiscono mai a qualche autonoma caratteristica del suo essere, ma a ciò che egli *non è* in relazione alle nostre categorie: non è europeo, non è nativo, non è un cittadino, non è in regola, non è uno di noi. (Dal Lago 1999, p. 213)

Appare ovvio come l'unica alternativa a queste trame narrative, l'unico discorso che pare possibile al di fuori di questi frame, è quello di raccontare questa individualità, restituire centralità a quella persona, alla dignità di quella presenza e delle tante storie delle persone in viaggio o presenti nel suolo italiano.

Da una parte c'è il racconto giornalistico dell' 'interesse umano' di queste storie mentre dall'altro l'unico discorso da contrapporre alle più aggressive retoriche è proprio quello umanitario, quel partire dai diritti e dalla sofferenza individuale. Dall'urgenza di intervenire, di 'salvare vite'.

Possiamo a questo punto riassumere, nella Tabella 1 (allegato), i tratti ricorrenti dei due frame maggiori e di questa unica interpretazione dissonante. Per farlo sintetizziamo in alcuni elementi cardine, alcuni dispositivi simbolici (*framing devices*), costitutivi di queste cornici di senso così come identificati da William Gamson: metafore, esempi ricorrenti, frasi chiave, raffigurazioni e immagini. A questi abbiamo aggiunto gli elementi che permettono di identificare la definizione del problema sociale, e quindi delle soluzioni, indicate da ciascun frame. Il risultato permette di identificare un terzo frame umanitario che però, come abbiamo visto, si costruisce come semplice rispecchiamento dei primi due, non costruendo davvero interpretazioni e proposte di politiche pubbliche realmente alternative ai discorsi egemonici.

Alle emozioni create dal linguaggio dei frame dominanti – paura, ansia, allarme corrisponde la ricerca di un responsabile e di una immediata risoluzione. Una soluzione facilmente identificata intorno a quelle tipiche di questi frame, intorno a quegli stessi nemici, interni o esterni. Se, infatti, il

discorso dei media costruisce in mezzo al mare il confine simbolico tra chi è ‘dentro’ e chi vorrebbe entrare, i frame costruiscono la separazione tra chi vuole o no frenare questa emergenza, ancora tra amici e nemici.

Bionota: Marco Binotto è Ricercatore e professore aggregato presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma dove insegna *Comunicazione, advocacy e consumo responsabile* e *Comunicazione delle scienze biomediche*. Tra le ultime pubblicazioni: *Tracciare confini. L’immigrazione nei media italiani* (a cura di), con M. Binotto e V. Lai, FrancoAngeli, Milano 2016; *Manuale dell’identità visiva per le organizzazioni non profit*, con N. Santomartino, Fausto Lupetti Editore, Milano 2012; *Comunicazione sociale 2.0*, Nuova Cultura, Roma 2010.

Marco Bruno, PhD in Scienze della Comunicazione, è Ricercatore in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma. Insegna *Sociologia dei processi culturali e Storia e modelli del giornalismo*, svolge attività di ricerca su giornalismo, mass-media e diversità culturale, media partecipazione e comunicazione politica. È tra i curatori del volume *Tracciare confini. L’immigrazione nei media italiani*, Milano, 2016. Tra le sue pubblicazioni, *L’islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Milano, 2008 e *Cornici di realtà. Il frame e l’analisi dell’informazione*, Milano, 2014.

Recapito autori: marco.binotto@uniroma1.it, marco.bruno@uniroma1.it

Bibliografia

- Abruzzese A. 1995, *Lo splendore della tv. Origini e destino del linguaggio televisivo*. Costa & Nolan, Genova.
- AgCom 2016, *Il consumo di informazione e la comunicazione politica in campagna elettorale*, Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.
- Altheide D.L. 1995, *An Ecology of Communication: Cultural Formats of Control*, Aldine de Gruyter, New York.
- Altheide D.L. 1997, *The News Media, the Problem Frame, and the Production of Fear*, in "Sociological Quarterly" 38 [4], pp. 647-668.
- Altheide D.L. 2002, *Creating Fear: News and the Construction of Crisis*, Aldine de Gruyter, New York.
- Appadurai A. 1996, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Associazione Carta di Roma (a cura di) 2014, *Carta di Roma. Notizie alla deriva. Secondo rapporto annuale*, Ponte Sisto, Roma.
- Belluati M. 2014, *Lampedusa, 3 ottobre 2013. Cronaca di una tragedia*, in Associazione Carta di Roma (a cura di), *Carta di Roma, Notizie alla deriva. Secondo rapporto annuale*, Ponte Sisto, Roma, pp. 63-68.
- Bentivegna S. (a cura di) 1994, *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, FrancoAngeli, Milano.
- Binotto M. 2004, *La cronaca*, in Binotto M. e Martino V. (a cura di), *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/Rai-ERI, Cosenza, pp. 45-81.
- Binotto M. 2012, *Contenuti e discorsi*, in Binotto M., Bruno M. e Lai V. (a cura di), *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh, pp. 171-214.
- Binotto M. 2015, *Invaders, Aliens and Criminals. Metaphors and Spaces in the Media Definition of Migration and Security Policies*, in Bond E., Bonsaver G. and Faloppa F. (eds.), *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*, Peter Lang, Oxford, pp. 31-58.
- Binotto M. 2016, *Tracciare i confini interni. Cronaca e pericoli urbani: la sicurezza come difesa*, in Binotto M., Bruno M. e Lai V. (a cura di), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, FrancoAngeli, Milano, pp. 184-218.
- Binotto M. 2017, "L'informazione come scandalo". *Dall'iperrealtà dell'industria dell'informazione alle fake news del sistema mediale ibrido*, in "Mediascape Journal" 9, pp. 137-150.
- Binotto M. e Martino V. (a cura di) 2004, *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/Rai-ERI, Cosenza.
- Binotto M., Bruno M. e Lai V. (a cura di) 2012, *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh.
- Binotto M., Bruno M. e Lai V. (a cura di) 2016, *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Blackwood R., Lanza E. and Woldemarian N. (2016), *Negotiating and Contesting Identities in Linguistic Landscapes*, Bloomsbury, New York.
- Boltanski L. 1999, *Distant Suffering: Morality, Media and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bosco N. 2002, *Dilemmi del welfare*, Guerini e Associati, Milano.

- Boydston A.E., Hardy A. and Walgrave S. 2014, *Two Faces of Media Attention: Media Storm Versus Non-Storm Coverage*, in "Political Communication" 31 [4], pp. 509-531.
- Bruno M. 2004, "L'ennesimo sbarco di clandestine". *La tematica dell'arrivo nella comunicazione italiana*, in Binotto M. e Martino V. (a cura di), *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/Rai-ERI, Cosenza, pp. 95-107.
- Bruno M. 2008, *L'islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Guerini e Associati, Milano.
- Bruno M. 2014a, *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Bruno M. 2014b, *Frame e discorsi televisivi nel racconto del dolore. Il naufragio di Lampedusa nei talk italiani*, in Associazione Carta di Roma (a cura di), *Carta di Roma, Notizie alla deriva. Secondo rapporto annuale*, Ponte Sisto, Roma, pp. 80-98.
- Bucholtz M. and Hall K. 2005, *Identity and interaction: A sociocultural linguistic approach*, in "Discourse studies" 7 [4/5], pp. 585-614.
- Castells M. 2009, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Cerese A. and Santoro C. 2018, *From racial hoaxes to media hypes. Fake news' real consequences*, in Vasterman P. (ed.), *From Media Hype to Twitter Storm. News Explosions and Their Impact on Issues, Crises, and Public Opinion*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Chadwick A. 2013, *The Hybrid Media System: Politics and Power*, Oxford University Press, Oxford.
- Chouliaraki L. 2013, *The Ironic Spectator: Solidarity in the Age of Post-Humanitarianism*, John Wiley & Sons, London.
- Cohen S. 1980, *Folk Devils and Moral Panics: the Creation of the Mods and Rockers*, Robertson, Oxford.
- Cohen S. and Young J. (eds.) 1981, *The Manufacture of News; Social problems, Deviance and the Mass Media. (Revised edition)*, Constable/Sage, London.
- Cottle S. 2006, *Mediatized Rituals: Beyond Manufacturing Consent*, in "Media, Culture & Society" 28 [3], pp. 411-432.
- Couldry N., Hepp A. and Krotz F. 2009, *Media Events in a Global Age*, Routledge, London.
- Critcher C. 2003, *Moral Panics and the Media*, Open University Press, Buckingham.
- D'Angelo P. 2002, *News Framing as a Multi-Paradigmatic Research Program: a Response to Entman*, in "Journal of Communication" 52, pp. 870-888.
- D'Angelo P. and Kuypers J.A. (eds.) 2010, *Doing News Framing Analysis. Empirical and Theoretical Perspectives*, Routledge, New York/London.
- Dal Lago A. 1999, *Non Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Feltrinelli, Milano.
- de Vreese C.H. 2005, *News Framing: Theory and Typology*, in "Information Design Journal + Document Design" 13 [1], pp. 51-62.
- Edelman M. 1964, *The Symbolic Uses of Politics*, University of Illinois Press, Urbana.
- Entman R.M. 1993, *Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm*, in "Journal of Communication" 43 [4], pp. 51-58.
- Entman R.M. 2007, *Framing Bias: Media in the Distribution of Power*, in "Journal of Communication" 57 [1], pp. 163-173.
- Ericson R.V., Baranek P.M. and Chan J.B.L. 1989, *Negotiating Control: A Study of News Sources*, University of Toronto Press, Toronto/Buffalo.

- Etchegaray N. and Correa T. 2015, *Media Consumption and Immigration: Factors related to the Perception of Stigmatization among Immigrants*, in "International Journal of Communication" 9, pp. 3601-3620.
- Fishman M. 1981, *Crime Waves as Ideology*, in Cohen S. and Young J. (eds.), *The Manufacture of News; Social Problems, Deviance and the Mass Media (Revised edition)*, Constable/Sage, London, pp. 98-117.
- Fleras A. 2011, *The Media Gaze: Representation of Diversities in Canada*, UBC Press, Vancouver.
- Foucault M. 2005, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano.
- Freeman R.E. 1984, *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Cambridge University Press, New York.
- Gamson W.A. 1992, *Talking politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gamson W.A. 2000, *Framing Social Policy*, in "The Nonprofit Quarterly" 7, pp. 40-42.
- Gamson W.A. and Lasch K.E. 1981, *The Political Culture of Social Welfare Policy*, in Spiro S.E. and Yuchtman-Yaar E. (eds.), *Evaluating the Welfare State: Social and Political Perspectives*, Academic Press, New York, pp. 397-414.
- Gamson W.A. and Modigliani A. 1989, *Media Discourse and Public Opinion on Nuclear Power: A Constructionist Approach*, in "American Journal of Sociology" 95 [1], pp. 1-37.
- Gans H.J. 1979, *Deciding What's News: A Study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek, and Time*, Northwestern University Press, Evanston.
- Gritti R., Bruno M. and Laurano P. (a cura di) 2009, *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Guerini e Associati, Milano.
- Gumperz J.J. 1971, *Language in Social Groups*, Stanford University Press, Stanford.
- Gusfield J.R. 1981, *The Culture of Public Problems: Drinking-Driving and the Symbolic Order*, University of Chicago Press, Chicago.
- Hannerz U. 1992, *Cultural Complexity: Studies in the Social Organization of Meaning*, Columbia University Press, New York.
- Jalbert P.L. 1999, *Media studies: Ethnomethodological Approaches. Studies in ethnomethodology and conversation analysis 5*, University Press of America, Washington.
- Jaworski A. and Thurlow C. 2010. *Introducing Semiotic Landscapes*, in Jaworski A. and Thurlow C., "Semiotic Landscapes: Language, Image, Space", Bloomsbury, New York, pp. 1-40.
- Kepplinger H. and Habermeier J. 1995, *The Impact of Key Events on the Presentation of Reality*, in "European Journal of Communication" 10 [3], pp. 371-390.
- Landry R. and Bourhis R. 1997, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study*, in "Journal of Language and Social Psychology" 16 [1], pp. 23-49.
- Lang G.E. and Lang K. 1983, *The Battle for Public Opinion: the President, the Press, and the Polls during Watergate*, Columbia University Press, New York.
- Lawrence R.G. 2001, *Defining Events: Problem Definition in the Media arena*, in Hart R.P. and Sparrow B.H. (eds.), *Politics, Discourse, and American Society: New agendas*, Rowman and Littlefield, Lanham, pp. 91-110.
- Liebes T. and Curran J. (eds.) 1998, *Media, Ritual and Identity*, Routledge, London/New York.

- Maneri M. 2001, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in "Rassegna Italiana di Sociologia" 1 (gennaio-marzo), pp. 5-40.
- Maneri M. 2011, *Media Discourse on Immigration. The Translation of Control Practices into the Language We Live by*, in Palidda S. (ed.), *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, Ashgate, Farnham.
- Maneri M. 2013, *From Media Hypes to Moral Panics: Theoretical and Methodological Tools*, in Petley J., Critcher C. and Hughes J. (eds.), *Moral Panics in the Contemporary World*, Bloomsbury, London/New York, pp. 171-192.
- Marini R., 2006, *Mass-media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza, Roma/Bari.
- Marletti C. 1983, *Falsi giornalistici e costruzione della realtà*, in "Problemi dell'informazione" 2, pp. 203-239.
- Marletti C. 1994, *Prima e dopo: tematizzazione e comunicazione politica*, Eri-Rai, Torino.
- McRobbie A. and Thornton S. 1995, *Rethinking "Moral Panic" for Multi-mediated Social Worlds*, in "British Journal of Sociology" 46 [4], pp. 559-574.
- Murdock G. 1985, *Abbandonare il behaviourismo: due decenni di ricerca sui mass media e la devianza in Gran Bretagna*, in Grandi R., Pavarini M. e Simondi M. (a cura di), *I segni di Caino. L'immagine della devianza nella comunicazione di massa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 57-78.
- Musarò P. 2017, *Mare Nostrum: the Visual Politics of a Military-Humanitarian Operation in the Mediterranean Sea*, in "Media, Culture & Society" 39 [1], pp. 11-28.
- Musarò P. e Parmiggiani P. 2014, *Media e migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitario*, FrancoAngeli, Milano.
- Nicolosi G. 2017, *Lampedusa, 3 October 2013: Anatomy of a Social Representation*, in "International Journal of Cultural Studies" first published online: February 16, 2017.
- Pagliaro P. 2017, *Punto. Fermiamo il declino dell'informazione*, il Mulino, Bologna.
- Palidda S. 2011, *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, Ashgate, Farnham.
- Pantti M., Wahl-Jorgensen K. and Cottle S. 2012, *Disasters and the Media*, Peter Lang, London.
- Pew Research Center 2016, *The Modern News Consumer. News Attitudes and Practices in the Digital Era*, Pew Research Center.
- Protest D.L and McCombs M. 1991, *Agenda Setting: Readings on Media, Public Opinion, and Policymaking*, Lawrence Herlbaum Associates, Hillsdale.
- Reese S.D., Gandy O.H. and Grant A.E. (eds.) 2003, *Framing Public Life: Perspectives on Media and our Understanding of the Social World*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah.
- Scheufele D.A. and Iyengar S. 2014, *The State of Framing Research: a Call for New Directions*, in *The Oxford Handbook of Political Communication Theories*, Oxford University Press, New York.
- Scheufele D.A. and Tewksbury D. 2007, *Framing, Agenda Setting, and Priming: the Evolution of Three Media Effects Models*, in "Journal of Communication" 57 [1], pp. 9-20.
- Shaw E.F. 1979, *Agenda-Setting and Mass Communication Theory*, in "International Communication Gazette" 25, pp. 96-105.
- Shoemaker P.J. and Vos T. 2009, *Gatekeeping Theory*, Routledge, London/New York.
- Sorrentino C. (a cura di) 2016, *L'integrazione delle notizie. Come le testate giornalistiche televisive italiane si preparano alla sfida del digitale*, Focus in Media, Fondazione per la Sussidiarietà, Milano.

- Tuchman G. 1978, *Making News: A Study in the Construction of Reality*, Free Press, New York.
- Ungar S. 2001, *Moral Panic Versus the Risk Society: The Implications of the Changing Sites of Social Anxiety*, in "The British Journal of Sociology" 52 [2], pp. 271-291.
- Van Gorp B. 2005, *Victims and Intruders in the Belgian Press Coverage of the Asylum Issue*, in "European Journal of Communication" 20, pp. 485-508.
- Van Gorp B. 2007, *The Constructionist Approach to Framing: Bringing Culture Back In*, in "Journal of Communication" 57, pp. 60-78.
- Vasterman P. 2005, *Media-Hype: Self-Reinforcing News Waves, Journalistic Standards and the Construction of Social Problems*, in "European Journal of Communication" 20 [4], pp. 508-530.
- Weaver D.H. 2007, *Thoughts on Agenda Setting, Framing, and Priming*, in "Journal of Communication" 57 [1], pp. 142-147.
- Young J. 1981, *Beyond Consensual Paradigm Theory*, in Cohen S. and Young J. (eds.), *The Manufacture of News; Social problems, Deviance and the Mass Media. (Revised edition)*, Constable/Sage, London.

Allegati

<i>Dispositivi del Frame</i>	<i>Sicurezza</i>	<i>Sbarchi</i>	<i>Umanitario (minoritario)</i>
<i>Raffigurazioni / Etichette</i>	Nazionalità, "Immigrato/a"	Clandestini, migranti, migranti irregolari, profughi, richiedenti asilo	Disperati, migranti, profughi, richiedenti asilo.
<i>Ruolo dei soggetti</i>	Attivo	Attivo	Passivo, vittime
<i>Metafore e Catchphrases</i>	"Ondata di crimini", barbarie, branco, Far west, "Paura nelle città", "emergenza sicurezza"	"Tsunami umano". "Maxi sbarco". "Ondate migratorie", "emergenza sbarchi".	"Cimitero Mediterraneo"
<i>Esempi</i>	Particolari spesso truculenti del crimine o Descrizione del contesto o dell'"ambiente criminale" Casi di cronaca simili del passato.	"Gli sbarchi e il caos dello scorso anno".	Emigrazione italiana del passato. Precedenti incidenti in mare.
<i>Immagini</i>	Operazioni delle forze dell'ordine, prigionie, rilievi della polizia scientifica, luoghi di degrado cittadino, armi o prove.	Giovani uomini. Forze dell'ordine e militari.	Donne e bambini. Soccorritori, imbarcazioni
<i>Definizione del tema</i>	<i>Law & Order</i> , sicurezza e controllo del territorio, repressione e prevenzione, emergenza sicurezza.	Invasione, immigrazione incontrollata, emergenza sbarchi	Emergenza umanitaria. Fuga dei rifugiati dalla guerra e dalla miseria.
<i>Attribuzione delle responsabilità</i>	Forze politiche garantiste o "buoniste". Insufficienza dei reati o dei finanziamenti per il controllo del territorio. Leggi penali troppo blande.	Lassismo e pochi controlli. Mancanza di azione da parte dell'Europa.	Paesi occidentali, Europa. Trafficanti

Tabella 1

Quadro sintetico dei dispositivi di *frame* nello spazio discorsivo mediale sulle migrazioni.